

nezza si rinvennero tombe romane dell'epoca imperiale, iscrizioni e monete, cosicchè gli scrittori del secolo passato opinavano che la strada consolare delle Gallie passasse nell'agro di Pianezza.

Jacopo Durandi (1) nella sua carta antica del Piemonte traccia detta strada dalla porta Segusina di Torino a Collegno (*Ad quintum*), poi la fa passare a sinistra della Dora e pone la stazione *Ad octavum* tra Alpignano e Pianezza, quindi la fa ripassare sulla sponda destra del torrente in corrispondenza della stazione *Ad fines* all'altezza di Avigliana; opinione ricordata da Goffredo Casalis nel suo Dizionario e pure accettata da altri.

Però gli studi del Prof. Ermanno Ferrero (2) in seguito alla scoperta avvenuta nel 1886 di un breve tratto lastricato di via romana, nella regione Mongioie, circa 800 metri a nord della stazione di Rivoli, dimostrano come l'antica strada dal luogo *Ad quintum* passava non discosto da Rivoli, sviluppandosi sulla riva destra della Dora. Se quindi la strada consolare romana non passava proprio per Pianezza, essa certamente attraversava il suo territorio e questo spiega lo scavo di anticaglie romane avvenuto in varie epoche; ed è probabile che un *pagus* o un *vicus* come l'*Alpinianus* poco distante, esistesse nel luogo di Pianezza, come lo dimostrano il nome stesso di *Planicia* ed i numerosi resti di materiale romano, parecchi dei quali sono murati nella nostra pieve.

Carlo Promis (3) scrive che in parecchie lapidi romane rinvenute nel territorio di Pianezza si trova ricordato il casato *Ebuzio*; ora poichè sopra un mattone della cinta romana di Torino trovò l'iscrizione P AEBVTI cioè *Publii Aebuti*, bollo che indica il possessore della fornace o del fondo in cui essa si trovava, ne induce che i mattoni della cinta torinese provenivano da fornaci attivate tra Collegno e Pianezza; ciò spiegherebbe l'eccellenza dell'arte del fornaciaio nel territorio di quest'ultima, arte che ancora oggi ha notevole sviluppo. Ed è possibile che la tradizione romana di essa, conservatasi in Pianezza durante il periodo lombardo, abbia permesso la produzione di quegli eccellenti conci in laterizio della porta principale della nostra pieve, conci che ricordano da vicino quelli della Porta Palatina di Torino.

(1) JACOPO DURANDI, *Schiarimenti sopra la carta del Piemonte antico e dei secoli mezzani*. Atti Acc. Scienze, vol. XIX, I serie, Torino, 1811, pag. 681.

(2) E. FERRERO, *La strada romana da Torino al Monginevro*, Memorie della R. Accademia delle Scienze, Torino, serie II, tom. XXXVIII, 1888, pag. 11.

(3) C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, Torino, 1869, pag. 216, 217.